

La testimone Suor Giaretta: «Una scelta? Basta ipocrisie»

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A CASERTA

L'ultima a bussare alla porta di "Casa Rut" a Caserta è stata Faith, ragazza nigeriana di appena 18 anni, fuggita dal suo sfruttatore dopo essere stata fatta prostituire da minorenne in Danimarca, dove la prostituzione è legale, ma non quella minorile.

«L'abbiamo trovata seduta sulle scale. Non parlava, era chiusa, come pietrificata. Aveva un volto spettrale», ricorda suor Rita Giaretta, vicentina, che con le sue consorelle Orsoline da 20 anni accoglie le prostitute che fuggono dai loro aguzzini. «Ne abbiamo salvate quasi 400 e anche 60 bambini che portavano in grembo. Che bello», ci tiene a sottolineare questa suorina tutto cuore e impegno.

Ora la casa ne accoglie sei e altrettante si trovano in altre case, oltre a 14 bambini. Mentre cinque lavorano, con contratto regolare, nella cooperativa "New Hope", nuova speranza, un laboratorio di sartoria etnica dove si fa anche formazione. Tutte protette in base all'articolo 18 della legge 286 del 1998 che tutela le prostitute che denunciano. Proprio come ha fatto Faith. Su questo suor Rita ha le idee molto chiare.

«Ma come si fa a parlare di scelta? Sicuramente non lo è la prostituzione legata alla tratta. Ma anche per quella dove sembrano esserci margini di consapevolezza poi dietro c'è sempre lo sfruttamento. Proprio per questo, aggiunge, «quello che mi fa paura è l'aumento della povertà. Ci si prostituisce per andare avanti. Possono anche decidere di far-

In 20 anni ha salvato 400 ragazze e i 60 bambini che portavano in grembo. La religiosa: «Dietro c'è lo sfruttamento»

lo ma è davvero decidere? In momenti di crisi le prime vittime sono le donne. Ma è un fallimento dello Stato se delle donne devono arrivare a questo. No, non è scelta. È povertà». Che poi diventa schiavitù per le ragazze immigrate, in particolare nigeriane, «le ultime tra le ultime, sempre sulle strade», denuncia suor Rita - e ne continuano ad arrivare a causa dei conflitti».

Come Faith sbarcata a Lampedusa nel 2013 ad appena 17 anni e portata in Puglia in un centro per minori non accompagnati. «Da lì è stata fatta fuggire e poi adescata da un connazionale che l'ha portata a Copenaghen dove l'hanno fatta prostituire per sei mesi in una casa». Una sorta di apprendistato. Poi in Italia, ad Aversa. Era destinata anche lei alla strada.

«Un giorno sente che telefonano e dicono "è pronta". E capisce tutto. Scappa da una finestra. Non sa dove andare. Alla stazione per fortuna qualcuno le indica "Casa Rut". Alle 7,30 quando abbiamo aperto la porta era lì, seduta sui gradini. Terrorizzata». Ora è come rinata. «Quel volto spettrale è tornato bello. Sta imparando l'italiano e segue un corso di formazione. Le piace tanto cucire, è entusiasta. Aveva un gran desiderio di andare a scuola, ma non aveva potuto farlo perché la sua famiglia era povera». Per questo suor Rita boccia senza appello le proposte di legalizzazione e di zone a "luci rosse". «Mi feriscono come donna. Quanta ipocrisia! È facile dire "spostiamo", ma non aiutano a creare coscienza, sarebbero solo corsie preferenziali, salotti sicuri». E poi, denuncia con forza, «non vorrei che ci fosse dietro un affare per contenere il fenomeno dietro una parvenza di legalità». Invece, propone, «bisognerebbe lavorare in modo formativo sulla domanda, non svergognando, ma educando con forme che portano a crescere nel rispetto. Dobbiamo portare il cliente davanti a quello che fa: tu stai alimentando una criminalità violenta, sei complice». E suor Rita si sfoga: «Quanti corpi di donne ho visto negli obitori. Senza nome. Abbandonati. Nessuno li rivendica. Persone diventate merce e ora casi da archiviare. E noi a dimenticarci». Ma lei non ci sta e lo urla: «Signore dammi tanto fiato perché c'è tanto bisogno».